Il Simposio

L'occasione del Dialogo

Il tema centrale del *Simposio* o *Convito* (uno dei dialoghi più noti e stilisticamente più belli di Platone) è un banchetto, offerto dal tragediografo ateniese Agatone in occasione della propria vittoria alle gare svoltesi il giorno precedente, in cui si parla di Eros.

Aristodemo, incontrato Socrate stranamente ben vestito, gli chiede dove sta andando. Socrate risponde che si sta recando al banchetto offerto da Agatone e lo prega di accompagnarlo. Quando il banchetto sta volgendo al termine, il medico Erissimaco propone di allontanare la suonatrice di flauto e di conversare, invece, su un tema comune. I commensali acconsentono e pregano Erissimaco di proporre l'argomento. Questi suggerisce di celebrare Eros, dio dell'amore, trascurato spesso dai poeti, nonostante che sia uno degli dèi più antichi e più importanti.

I discorsi di Fedro, di Pausania e di Erissimaco

Il primo discorso è tenuto da Fedro, che tesse le lodi di Eros definendolo un dio antichissimo e sottolineando come il desiderio di compiacere alla persona amata renda virtuosi gli uomini. Dopo Fedro parlano altri dei quali Aristodemo non ricorda nulla, quindi è la volta di Pausania. Egli sostiene che esistono due dee dell'amore, una Afrodite celeste e una volgare e perciò due devono essere gli *Erotes*, collaboratori di Afrodite, un Eros volgare e un Eros celeste. Il primo è orientato soprattutto ai corpi e al soddisfacimento dei sensi, il secondo alle anime. Dopo Pausania sarebbe il turno di Aristofane il quale però, colto dal singhiozzo, rimanda il proprio discorso. È allora la volta di Erissimaco, medico, che vede in Eros la forza cosmica che dà vitalità e armonia alla natura.

Il mito dell'androgino

Durante il discorso di Erissimaco, Aristofane si è liberato dal singhiozzo e prende quindi la parola. Egli sottolinea come Eros sia il desiderio dell'essere umano di trovare la propria completezza, ed espone la sua tesi attraverso il mito dell'androgino. Anticamente la natura umana era diversa dall'attuale. Ogni individuo era formato dall'unione di due esseri, dando luogo a tre sessi distinti: quello femminile, dato dall'unione di due donne, quello maschile, unione di due uomini, e infine l'androgino, unione di un uomo e di una donna. Questi esseri, con quattro braccia, quattro gambe e due teste, erano molto forti e osarono sfidare gli dèi. Giove pensò in un primo momento di incenerirli, ma si rese conto che in questo modo non ci sarebbe più stato nessuno a offrirgli sacrifici e a tributargli culti. Incaricò allora Apollo di dividerli in senso longitudinale, in modo che da ognuno derivassero due individui. In questo modo sarebbero stati più deboli e al tempo stesso più numerosi. Ognuno di noi è quindi la metà di un essere originario e cerca la propria metà per ricomporre l'antica unione: le due metà di donne o di uomini tendono verso l'amore omosessuale, mentre le metà degli androgini cercano l'altro sesso. Quando qualcuno incontra quella che originariamente era la propria metà, nasce immediatamente il sentimento dell'amore, che è desiderio di completamento, di diventare di nuovo uno.

Il discorso di Socrate

Dopo il discorso di Agatone, che è una lunga lode di Eros, è la volta di Socrate, ultimo a parlare. Com'è sua abitudine, egli inizia a porre domande ad Agatone, ricollegandosi al suo discorso. Chiede se l'amore è amore di qualcosa e, alla risposta affermativa, soggiunge che, allora, desidera qualcosa che quindi gli manca. Non può perciò essere un dio, perché in quanto tale sarebbe beato e non potrebbe mancare di nulla, né desiderare alcunché.

Dopo aver dimostrato che Eros, in quanto desiderio di bellezza e di bontà, manca di queste cose, alle proteste degli astanti risponde riportando il colloquio avuto con una donna di Mantinea, Diotima, che sosteneva che Eros non è un dio, ma neppure un uomo, ma qualcosa di intermedio tra i due, cioè un demone. La spiegazione della natura di Eros è affidata a un mito.

Durante il banchetto per la nascita di Venere, Poros, dio dell'ingegno, uscì dalla sala ubriaco, sdraiandosi sull'erba in giardino. Penìa, una mendicante che era lì per raccogliere gli avanzi del banchetto, approfittò di lui, rimanendo incinta di Eros. Egli è dunque figlio di un dio e di una mendicante, povero e desideroso come la madre, intraprendente e ingegnoso come il padre.

In quanto tale, è filosofo, perché filosofo è colui che desidera la sapienza ma non la possiede; gli dèi non sono filosofi, perché, possedendo la sapienza, non la desiderano.

E. Ruffaldi, P. Carelli, U. Nicola, G.P. Terravecchia, A. Sani, *La formazione filosofica* © 2015, Loescher Editore - Torino

Eros ha una funzione molto importante, perché è la forza che può condurre dal desiderio delle cose belle alla contemplazione dell'idea di bello, della bellezza in sé. La bellezza, infatti, unica tra le idee, si manifesta sensibilmente nelle cose. Contemplandola nel volto della persona amata, l'amante sarà spinto a riconoscere la bellezza sensibile in generale, poi quella delle anime, delle istituzioni, del sapere, fino a giungere, grado a grado, a contemplare la bellezza in sé, l'Idea di bellezza. L'amore – conclude Diotima – è dunque la forza che può spingere l'uomo ad andare oltre il mondo sensibile, per giungere a quello intelligibile, al mondo delle idee.

Il discorso di Alcibiade

A questo punto fa il proprio ingresso Alcibiade, che paragona Socrate alle statue dei Sileni, brutte all'esterno ma che, una volta aperte, rivelano al proprio interno l'immagine di un dio. Socrate è simile al satiro Marsia, capace di incantare con la propria musica uomini e dèi, con la sola differenza che non usa la musica ma le parole, i discorsi.

E. Ruffaldi, P. Carelli, U. Nicola, G.P. Terravecchia, A. Sani, *La formazione filosofica* © 2015, Loescher Editore - Torino